

Carlo Brambilla

LA RAI fuorilegge

Un migliaio di cittadini a corso Sempione convocati dai sindacati di giornalisti e tecnici. Preoccupa, tra le ultime nomine quella del direttore della Padania, Gigi Moncalvo



La testimonianza del premio Nobel: un bigliettino, e poi la censura per 16 anni. Se ne vada il Cda, torni Sabina Guzzanti e il pluralismo dell'informazione

Dario Fo: «La Rai è una schifezza»

Dopo l'ultima lottizzazione sit-in davanti alla sede di Milano. Che rischia la «padanizzazione»



Dario Fo durante la manifestazione di ieri contro l'attuale politica della Rai davanti a sede milanese della tv di Stato

Foto di Francesco Corradini/tamtam

MILANO «La Rai è una schifezza. Siamo arrivati al limite massimo. Neppure i Paesi africani sono arrivati a tanto». Parola di Dario Fo. L'amara conclusione del premio Nobel è stata pronunciata ieri pomeriggio nel corso della manifestazione organizzata dalla Cgil-Slc, davanti alla sede Rai di corso Sempione, dove si sono dati appuntamento in un migliaio per protestare «non contro questo e quel dirigente appena nominato», ma contro l'intero metodo usato per le nomine, una vera e propria «occupazione» caratterizzata dal «conflitto di interessi», come ha detto Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere Beccaria. Dario Fo ha concluso la manifestazione parlando dal palchetto allestito nelle vicinanze della Rai, raccontando la sua ben nota esperienza televisiva: «Sono nato in questo palazzo, sono entrato per la prima volta a 21-22 anni. Ma già mi ricordo che a uno dei primi spettacoli proposti e accettati arrivò un biglietto al produttore e al regista con su scritto: "basta Fo". Questa fu una censura violenta, ma ne ho avute altre anche ai tempi di Canzonissima. E in seguito a queste censure sono rimasto per 16 anni escluso dalla televisione». Per questo, al pubblico che lo ascolta, Fo ha messo tutti sull'avviso: «Quando sento dire dalla gente "rivogliamo la Rai di una volta", dico di no, visto quello che è successo».

Insomma il problema non è quello di un ritorno al passato, ma quello di conquistare una vera e propria democrazia nel contesto radiotelevisivo e informativo più generale. Per Dario Fo è ad esempio scandaloso che dall'informazione Rai sia totalmente censurata ogni vicenda che riguarda direttamente Berlusconi e i suoi amici in materia giudiziaria. La recentissima condanna di Dell'Utri è passata sotto silenzio. «Quando Bruno Vespa organizzerà una trasmissione per elencare tutte le vicende giudiziarie di Berlusconi sarà il giudizio universale». Così Fo promette: «Ecco: io e Franca mai più in Tv se non ci sarà il giudizio universale». Dopo aver caldeggiato la «riassunzione» di Sabina

Guzzanti, «ignobilmente censurata», l'ultimo affondo è per i dirigenti Rai: «Il livello culturale dei rappresentanti della proprietà e dei membri del Cda non ha niente a che fare con la tv. L'unica speranza è che salti tutto per aria».

Prima del premio Nobel aveva parlato, fra gli altri, anche Roberto Natale, segretario nazionale dell'Usigrai, il sindacato nazionale dei giornalisti della tv pubblica che aveva fatto il punto sulle recenti nomine e sulla gestione complessiva della Rai: «Quello che è scandaloso, è il criterio di spartizione. Dobbiamo mantenere una differenziazione da Mediaset e una distanza dalla politica». Quindi do-

po aver respinto l'idea di «trasformare la sede di Milano in una succursale leghista», prima con la nomina di Massimo Ferrario (ex presidente della provincia di Varese per il Carroccio) e ora con quella del direttore della Padania, Gigi Moncalvo, Natali ha detto di non essere «contrario al trasferimento di Raidue a Milano, in un'ottica di una ramificazione dell'azienda sul territorio perché non è un dogma che la Rai resti tutta a Roma in cambio dell'impoverimento dei centri di produzione locali».

Ma ha anche precisato: «Tuttavia le recenti nomine varate dal Cda, su proposta del direttore generale Flavio Cattaneo e il progetto di trasferire la seconda rete di Stato a Milano «non hanno un connotato di un'operazione editoriale ma di un ulteriore e pesante atto di lottizzazione e spartizione della Rai». Sulla legge Gasparri: «Non ci piace perché rischia di fare dei nuovi 9 membri del Cda altrettanti fiduciari dei partiti».

La posizione di Natali ha integrato il comunicato della Cgil, in cui si legge: «Il penoso spettacolo della riunione del Cda della scorsa settimana culminato con quel diluvio di nomine e con le dimissioni di Lucia Annunziata dimostra come le forze politiche della maggioranza stiano cercando di comprarsi a vicenda attraverso scambi di poltrone». Infine: «Si compra e si vende di tutto. Quello che fa impressione è l'incoscienza con cui le forze di governo trattano per i propri fini le proprie realtà produttive con disprezzo per qualunque forma di democrazia. Vanno fermati prima che sia troppo tardi».

E il processo Dell'Utri? La Tv ha deciso che nessuno deve sapere della condanna a 2 anni per estorsione

L'intervista

Liliana Cavani: «Saccà mente. E ci censura»

Il Cda della Rai ha già approvato la fiction su de Gasperi e in quella delibera «c'era il nome di Liliana Cavani come regista»: parola di Marcello Veneziani. Ma la polemica cresce. «La Rai non può tacere sull'incredibile "sgradimento" per Liliana Cavani come regista del fiction su Alcide De Gasperi - dice il Ds Giuseppe Giulietti - In Vigilanza, il direttore Saccà aveva negato, addossandone la responsabilità alla produzione. La produttrice Claudia Mori addebita all'Azienda la responsabilità politica di aver avvertito la scelta di una regista seria colta e libera come Liliana Cavani». Del resto, «un'azienda che ha già cancellato i Biagi, i Santoro, le Guzzanti, i Freccero, i Luttazzi, e

tanti altri e che è arrivata a mandare in differita il concerto del 1 maggio, può certo tentare di imbavagliare Liliana Cavani». Giulietti si augura che la Rai dia il via libera alla regista. Altrimenti, dice, la Vigilanza ascolti la produttrice e la regista e ne tragga le conseguenze». Dal sito di Articolo 21 (www.articolo21.com) riprendiamo un'intervista a Liliana Cavani.

Signora Cavani, si può parlare di censura vera e propria?

Il problema, a detta di Saccà, è che sia io a dirigerla, oltre all'argomento. Pertanto, si può solo chiamarla censura. L'argomento è delicato e il fatto che sia stata chiamata io a dirigerla ha aggravato la cosa. Claudia Mori è stata pregata varie volte di cambiare regista. Ma la cosa di per sé è assurda, perché il progetto è nato con la mia regia e, quindi, si tratta di una scorrettezza sconcertante richiedere di cambiare regista. Se questo non è censura, allora non so cosa sia.

Forse è scomodo ricordare il vero De Gasperi, visto che a lui spesso si paragona Berlusconi?

Nessuno dice questo. Hanno detto semplicemente che l'argomento è delicato e che io non sono adatta a dirigerlo. Oltre a questo

non vado e mi sembra sia sufficiente.

Reputa attuale il messaggio politico di De Gasperi?

È attualissimo, purtroppo ignorato ai più. È forse il leader più importante che abbiamo avuto nel XX secolo, che però resta poco conosciuto. Quello che conosciamo veramente della persona umana e politica lo dobbiamo alla figlia, Maria Romana, che ha scritto due libri, il più bello dei quali è «De Gasperi uomo solo». Questa ignoranza su De Gasperi è, purtroppo, diffusa anche nella sinistra. Credo, comunque, poco nel valore di questa polemica, tanto nessuno conosce il valore di questo personaggio e quindi non si avrà il coraggio e la competenza minima di difendere questa iniziativa, questo progetto.

Come pensa che possa sbloccarsi questa situazione?

Dipende da quello che può fare l'opposizione. La Commissione di Vigilanza si è per ora limitata a sentire Saccà, che ha detto una bugia, perché non ha rivelato quello che ha sempre comunicato alla produttrice. O la Vigilanza vigila o altrimenti è meglio che vada a casa. Nessuno mi ha finora telefonato o ha chiamato la produttrice, per sapere se le risposte di Saccà erano corrette. Mi auguro, comunque, che la Vigilanza faccia il suo dovere, anche se è tanto debole.

(da www.articolo21.com)

il ritratto

Moncalvo, il «padano» in carriera che divide la Lega

Carlo Brambilla

Arrivò alla guida della Padania col cipiglio del «direttore cambia tutto». Gigi Moncalvo, neominato capostruttura Rai, è fatto così: procura e si procura scontri e polemiche pur di far parlare di sé ed essere oggetto di grandi attenzioni, secondo un copione collaudato in anni di carriera giornalistica. Un copione che non cambiò nemmeno sotto le bandiere della Lega, nemmeno sotto l'occhio vigile di Umberto Bossi. Appena insediato entrò subito in rotta di collisione col comitato di redazione: esautorazioni e spostamenti più o meno ingiustificati di

giornalisti da questo a quel settore. Poi non delegò più nessuno a intervistare Bossi, col capo ci parlava lui e basta, e si distinse per una maniacale attenzione, firmando corsivi a catena, per tutto ciò che riguardava la Rai, fino al punto di definire la truppa televisiva di Milano come una «massa di comunisti».

Ma lo scontro duro arrivò l'estate scorsa, quando decise di andare all'attacco nientemeno che del ministro Roberto Maroni, pubblicando un velenoso corsivo contro il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, accusato senza tanti giri di parole

di favorire incarichi e carriera della moglie. Maroni definì quell'uscita una «vergogna inaccettabile» e chiese a Bossi l'immediato licenziamento di Moncalvo: «O lui o io». Il leader venne colto di sorpresa e preferì prendere tempo. Costrinse Moncalvo a chiedere scusa, ma di fatto non venne rimosso, anche perché non erano a portata di mano soluzioni convincenti per la direzione della Padania e anche perché Moncalvo non è un cane sciolto all'interno della struttura leghista. Così, sorretto dal segmento editoriale leghista, che faceva capo all'ex presidente del Car-

roccio Stefano Stefani e appoggiato dal coordinatore delle segreterie leghiste e vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, Gigi Moncalvo tornò dalle ferie ancora saldamente in sella alla Padania, anche se la sua direzione era ormai segnata. Prima o poi avrebbe dovuto mollare il bunker giornalistico di via Bellerio. Invitato fisso al processo del lunedì di Biscardi, Moncalvo cominciò a ritagliarsi un ruolo pubblico più «nazionale», visibile e moderato. Forse anche per far dimenticare le violente e ripetute prese di posizione del giornale, spesso contestate perfino da

Umberto Bossi. Clamoroso in questo senso fu l'episodio dei tifosi di calcio della Roma che manifestarono sotto la sede della Federcalcio, guidati dalla moglie del presidente Sensi. Vennero ammenamente definiti: «Fannulloni e burini che contestano Galliani». Bossi fu costretto a rilasciare una dichiarazione pubblica di scuse al presidente della Roma Franco Sensi. Ecc., Moncalvo è fatto così. Scatena polemiche velenose, ma è anche attento a non fare terra bruciata attorno a sé. Ciò spiega i suoi legami con la corrente filoberlusconiana interna

al Carroccio. Ed è stata probabilmente questa sua cura a lanciarlo nella galassia della Rai. Insomma Moncalvo era diventato scomodo alla Padania, ma era anche una pedina da manovrare per gli equilibri di potere interni. La lunga malattia di Bossi ha favorito la sua ascesa. E lo si è capito quando Moncalvo scrisse proprio a l'Unità per smentire l'accusa di «essere ormai diventato un ospite fisso del talk show condotto da Antonio Soccì». Smentì a suo modo, attaccando un altro leghista: Antonio Marano, allora direttore di Raidue. Vale la pena di ricordare quelle parole.

Spiegò Moncalvo: «Non è vero che vado sempre ad Excalibur. Preferisco andare da Biscardi e rifiuto gli inviti di tutti i programmi di quella rete Rai, dato che non voglio avere niente a che fare con il direttore della stessa». E perché mai? Ecco la risposta: «Nutro forti perplessità sulla linea editoriale della settima rete italiana. Linea riassumibile nell'uso di vallette e marchette. E spero che qualcuno ponga finalmente un argine a tutto questo». Finale: Marano non c'è più e Moncalvo sarà probabilmente capostruttura della Rete «vallette e marchette».

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITFR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpasse

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E mancò all'affetto dei suoi cari

COSIMO PERNA
(Cocu)
anni 79

Funerali a Torino in forma civile martedì 11 c.m. partendo dall'abitazione, via degli Abeti 45/B per l'orario telefonare al n. 011/2622578.

Torino, 8 maggio 2004

Impresa Funebre Roletto
Via Roma 16
10040 Davento (To)

Roberto, Bettina, Francesco e Daniela Monteforte sono vicini con fraterno affetto al caro Walter, alla moglie Chiara e al figlio Tommaso colpiti dalla scomparsa della cara mamma

ANNA LIBERATI
vedova TOCCI